

Una lettura psicologica dell'orto

L'agricoltura costituisce un contesto favorevole al recupero terapeutico di soggetti variamente svantaggiati e/o marginali, per il rapporto che essa ha con la vita: dal seme, alla pianta, al frutto. Le ragioni sono molteplici: maggiore flessibilità dell'organizzazione del lavoro/gioco, sia in termini di orario che di mansioni; attività che variano di giornata in giornata; rapporto con la natura e ambienti aperti e meno costringenti. L'agricoltura è fatta di mansioni semplici e concrete. I risultati si vedono e sono tangibili, si sta a contatto con la natura e la diversità delle attività aiuta a trovare in ogni soggetto le proprie capacità e a svilupparle, caratteristiche queste indispensabili quando si ha a che fare con bambini disagiati che hanno bisogno di un riscontro immediato di certezze. Infatti, attraverso il ciclo della natura e della vita sono stati conseguiti maggiori livelli di autonomia e di senso di sé, rispetto ad altre attività più ripetitive, frustranti e spersonalizzanti.

I bambini della Casa-famiglia "Don Bosco" di Gallicchio (PZ).

hanno alle loro spalle una situazione di disagio sociale. In comune hanno la mancanza di certezze, di stabilità emotiva ed affettiva, la scarsa fiducia in se stessi, una bassa autostima, la sensazione di non riuscire a portare a termine i compiti a loro assegnati, di non valere niente rispetto ai propri coetanei; la mancanza di costanza. Per questo hanno bisogno di essere continuamente

motivati. E qual è il modo migliore per motivarli, se non quello di far loro vedere il risultato del proprio impegno e della propria costanza? I bambini sono stati entusiasti di svolgere questo progetto. Si sono impegnati durante l'estate, considerata da loro un periodo di riposo, e si sono resi subito protagonisti attivi della realizzazione dell'orto. Sono stati loro a scegliere le specie da piantare e il posto in cui collocarle. Nelle parti esterne dell'orto sono state





piantate le lattughe, il basilico, la cipolla, i fagioli, i peperoni, le melanzane, i pomodori (cibi che a loro piacciono di meno) al centro in filari più lunghi sono stati piantati i meloni e i cocomeri (che adorano). I bambini sono stati molto.

Si è passati da una fase iniziale durante la quale i bambini, nello svolgere anche le attività più semplici, avevano bisogno degli accompagnatori della Casa-famiglia “Don Bosco”, ad una fase intermedia durante la

quale gli accompagnatori fungevano da tramite per comunicare con il personale dell’Azienda “Baderta”, ad una fase durante la quale comunicavano autonomamente e quasi esclusivamente con il personale dell’Azienda “Baderta”, fino a quando hanno raggiunto l’auspicato sperato livello di autonomia all’interno del campo, e sia noi accompagnatori che il personale dell’Azienda siamo diventati solo dei referenti “esterni”.

Tutto ciò è stato possibile grazie al rapporto che il personale dell’Azienda “Baderta” è riuscito ad instaurare con i bambini, rapporto molto difficile da creare, data la diffidenza di quest’ultimi, dovuta alle tristi esperienze passate e alle angosce da abbandono che si portano dietro.

Fondamentale è stato l’interscambio di ruoli tra gli accompagnatori della Casa-famiglia e il personale dell’Azienda “Baderta”. Diversamente sarebbe stato impensabile e poco produttivo un eventuale distacco del personale dell’Azienda “Baderta”.

Gli effetti positivi che l’agricoltura può dare ai bambini non sono di immediata fruizione; è molto difficile che i bambini dichiarino apertamente e direttamente le loro emozioni e i loro stati d’animo, ma quest’ultimi sono facilmente deducibili dai loro disegni e dai loro “pensieri”.

ROSALBA BRIAMONTE

